

KUNSTMUSEUM ★ LUZERN



# PROCESSI DI PENSIERO VISUALIZZATI

JUNGE ITALIENISCHE AVANTGARDE

ANSELMO, BOETTI, CALZOLARI,  
FABRO, GRIFFA, KOUNELLIS,  
MAINI, MATTIACCI, MERZ, PAOLINI,  
PENONE, PISTOLETTO, PRINI,  
SALVO, ZORIO

**SONDERAUSSTELLUNG**  
IRMA INEICHEN, JOSEPHINE TROLLER

31. MAI - 5. JULI 1970

TÄGLICH VON 10-12, 14-17, DONNERSTAG  
VON 20-22 UHR. MONTAG GESCHLOSSEN

spiegeln. Daneben gab es monochrome, mit rosafarbenen Perlmutter-schuppen bedeckte Bilder, eine riesige Photo von Jasper Johns, einen Ball aus gepressten Zeitungen und eine Lampenserie. Werke, die den Ausbruch aus einem System zeigen, die "Unwiederholbarkeit eines jeden Augenblickes" (Pistoletto), die totale Disponibilität im Ausdruck von Handlung und Denken, die Ueberspielung von systembedingten Widersprüchen. 1968 gründete er das Theater "Lo Zoo", das aber bereits anfang 1970 wieder aufgelöst wurde, weil die meisten Mitglieder Ausländer waren und von den Behörden keine Verlängerung der Aufenthaltsbewilligung erhielten. Es war die Absicht Pistolettos mit seinem Theater nach Luzern zu kommen, wie das der Brief in seinem Katalogbeitrag von Ende 1969 belegt. An Stelle wird eine Dokumentation gezeigt werden.

In seinem Katalogbeitrag "Man kann an allen Ausstellungen teilnehmen"/"Man kann nicht an allen Ausstellungen teilnehmen" reflektiert sich die ganze Haltung von Pistoletto. Der Widerspruch ist einzig eine Sache des Standpunktes. Die Möglichkeit in der Diversität der Aussage ist nicht an eine bestimmte Richtung gebunden; oder: Schöpferische Diversität als Label, Dokumentation der Präsenz in einer ständig sich verändernden Konstellation.

Prini trat 1967 mit einigen bemerkenswerten Aktionen auf, die zum Teil in Uebersetzung in seinem Katalogbeitrag wiedergegeben sind. Die direkte Umsetzung der eigenen physischen Tätigkeit, im Sinne eines reflektierten Einswerden mit ihr, zeigt sich u.a. in den auf Fleiplatten gravierten Aktionstexten, wobei das Gewicht der Platten jenem entspricht, das durch die schreibende Hand auf der Platte ausgelöst wird.

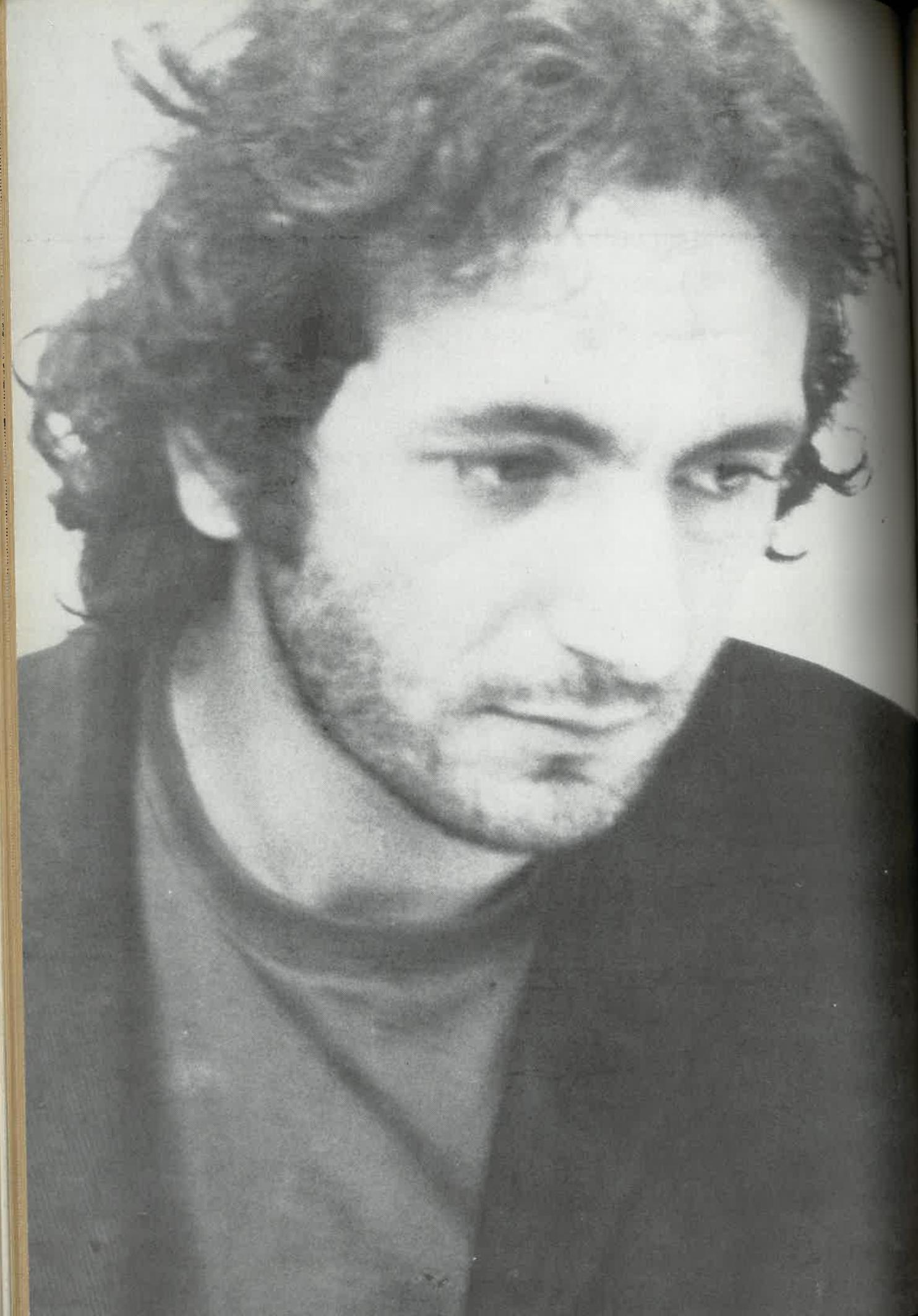
In seinem Katalogbeitrag hat Salvo vier Seiten aus einem uns nicht bekannten Text abgeschrieben und seinen Namen an Stelle einer bestimmten Person eingesetzt. So hat er auch in Auszügen das Neue Testament abgeschrieben und an Stelle von Christus Salvo gesetzt. Eine Serie von Photomontagen zeigen ihn als Soldat in Vietnam, als Holzfäller beim Feuer, als Gemüsehändler der einen Karren vor sich schiebt. Die Aktion von Salvo besteht also nicht in der Mythisierung der eigenen Person wie wir sie z.B. bei Urs Lüthi finden oder in der ironischen Investition in einen eigens konstruierten Zusammenhang (Polke), sondern in der Besitzergreifung eines Zusammenhanges in welchen er sich, mittels der Identifikation mit einem der Protagonisten, total integriert.

Ein wesentliches Thema Zorios ist die Gewalt, die gewaltsame Grenze. Eine Kuhhaut, aus der ein glühendes Kabel herabhängt, ist in der brutalen Kontrastierung gleichzeitig mit dem Tod eines Wesens verbunden. Die gezackten und gerissenen Umrisslinien verweisen ebenfalls auf einen gewaltsamen Akt, der in einem Analogieverhältnis zum glühenden Kabel steht. Ein unsichtbarer, durch einen Raum gespannter Draht, auf 80° Celsius erhitzt, kann die Bedeutung einer Grenze zwischen Nationen besitzen, die ebenfalls unsichtbar, jedoch physisch und psychisch erlebbar ist.

Ueber die Arbeiten von Josephine Troller und Irma Ineichen haben wir eigens im jeweiligen Katalogteil hingewiesen.

Jean-Christophe Quenquén

SALVO



Una tetra, mezzanotte meditavo fiasco e stanco  
sopra antichi e vari tomi obbliti, ripieno;  
sommucchiavo, già quasi dormivo, quando a un tratto udii battere piano,  
come alcuno sommerso picchiaste, picchiaste sommerso alla porta.  
"È una visita", mi dissi, "che picchia così alla mia porta  
solo questo e nulla più".

Ah, inamorante ricordo, fu nel livido dicembre,  
e ogni singola broge morente inscriveva il suo spettro all'intorno.  
Ansioso attendevo il mattino; invano avaro cercato  
nei libri una tregua al dolore, al dolore per la morta Eleonora,  
per la fulgida e rara fanciulla che tra gli angeli ha nome Eleonora,  
e nome tra noi non ha più.

È il serico e triste e vago furore d'ogni singola tenda viola  
mi turbava, mi riempiva di timori mai provati;  
e per placare il mio cuore m'alzai ripetendo:

"È una visita che chiede d'entrare così alla mia porta,  
una visita attenduta che chiede d'entrare così alla mia porta;  
certo è questo e nulla più."

In breve mi detti coraggio; e senza più a lungo esitare:

"Signore", dissi, "o signora, vi chiedo umilmente perdono;  
in verità sommucchiavo, e tanto sommerso picchiaste  
e tanto leggero picchiaste, picchiaste leggero alla porta,  
che quasi credetti a un errore", e tutto dischiusi la porta;  
tenebro fonda e non più.

Quella tenebra fonda sentendo, a lungo perplesso ristetti; tremando,  
incerto ristetti sognando sogni mai mai sognati da mortale;  
ma il silenzio era intatto, e l'aria immobile non dava segno nessuno,  
e una sola parola fu detta, la lieve parola: "Eleonora!".  
questo soltanto e non più.

Tornato che fui nella stanza con l'anima d'altro infiammata  
picchiare udii in breve di nuovo, alquanto più forte di prima.

"Per cento, "io mi chissà," per cento, questa volta è alla finestra;  
guardiamo dunque lei fuori, e questo mistero indaghiamo,  
il mio cuore si calmi un momento e questo mistero indaghiamo;  
certo è il vento e nulla più.

Apri la finestra, e all'istante, con grande fruscio e scattare d'ali,  
venne avanti un loro austero dei più fieri del passato;  
non fece il più piccolo inchino, non si fermò né ristette;  
ma, con l'aria d'un margate o d'una dama, si posò sulla mia porta.  
Si posò sopra un busto di Pallade, alto sopra la mia porta,  
dormì si posò e nulla più.

Poi quell'uccello d'ebano inducendo i miei ~~occhi~~ tristi pensieri al sorriso,  
con il grave e compunto decoro del contegno che ti dava:

"Pur se la tua cresta è trunca e rose, tu non sei," chissà, "certo, da poco,  
lugubre loro subito e tetro, qui giunto dalle rive della notte,  
dimmi qual nome regale tu porti sulle padane rive della Notte!"  
Il loro rispose: "Mai più".

Molto stupiti di sentire quel goffo animale parlare con tanta chiarezza  
per quanto la risposta poco senso, poco ottinente mostrasse;  
poi che ognuno è per certo d'accordo che non una creatura umana  
ebbe il dono di vedere un animale alto sopra la sua porta,  
bestia o uccello in cima al busto alto sopra la sua porta,  
con un nome siffatto: "Mai più".

Ma l'uccello, solo in cima al placido busto, non altro  
disse che quell'unica parola, come in essa tutta l'anima egli aprisse;  
non fece udire altro suono, non mosse una piuma,  
ma quando, più che dire, io mormorai: "Altri amici hanno già preso il volo."  
l'uccello disse: "Mai più".

Stupito di sentire nel silenzio parole di tanta chiarezza,  
"senza dubbio," mi chissà, "ripete le sole parole che sa,  
si pose da un qualche padrone infelice cui la sventura nuole  
regni sempre più d'addosso, finché tutti i suoi osanti un inferno,

fu che i mutocchi della sua spensura ebbero quel solo riserello  
funereo: "Mai più".

Ma il corvo la mia fantasia ancora inducendo al sorriso,  
sospinse una molle peltosa di fronte all'uccello e al busto e alla porta;  
poi, affondando nel velluto, mi detti insieme a legare  
idea su idea, meditando che cosa quel lugubre uccello d'un tempo,  
che cosa quell'omido e goffo, quel lugubre e triste e spettrale uccello d'un tempo  
intendesse granchiando: "Mai più".

A questo pensando io sedevo, pur senza rivolgere il look  
all'uccello i cui occhi di funnina bruciavano ora il mio cuore;  
onesto e altro fantasticavo, posando la testa a bell'agio  
sul curcino ricoperto di velluto che la lampada emossava,  
sul viola del velluto che la lampada emossava,  
ed ella non premere più.

Varia mi porre allora farsi più grave, profumata da un acuto incenso  
da ferofini agitato il cui passo tinniva sul molle tappeto.

"Miserabile", dissi, "tobio ti prego, per questi angeli t'invia,  
un repente un repente a sollievo dei nocci d'Eleonora!  
Bevi, oh bevi il buon repente, e dimentica la morte Eleonora!"  
Il corvo disse: "Mai più".

"Profeta", dissi, "mostro infernale, demone o uccello, pur sempre profeta!  
Ti manda il Maliguo o qui a viva t'abbia spinto la bufera,  
Bersaglio mio intrepido ancora in questa nuova terra incautata,  
in questa corsa offesa dall'onore, di unni, di unni, ti scongiuro  
c'è un balsamo, un balsamo in Galatad? Ammi, di unni, ti scongiuro!"  
Il corvo rispose: "Mai più".

"Profeta", dissi, "mostro infernale, demone o uccello, pur sempre profeta!  
Per il cielo che s'inverca su di noi, per il Dio che entrambi adoriamo,  
di a quest'ultima colma di fronte se mai nell'Eden lontano  
potrà stringere a sé una santa fanciulla che tra gli angeli ha nome Eleonora,  
potrà stringere a sé una fulgida e viva fanciulla che tra gli angeli ha nome Eleonora,

Il corvo rispose: "Mai più",

"Fis questo", gridò, baciando in piedi, "demone o uccello, l'addio!  
Vai, ritorna alla bufera, alla platonica vita della notte!"

Non lasciare nessuna nera e ricredo della messaggia che hai detto!

Non spassare la tua solitudine, via dal buio che è sopra la mia porta!

Togli il becco dal mio cuore, la tua forma di sopra la mia porta!"

Il corvo disse: "Mai più",

E il corvo, senza muovere una piuma, ~~non ancora~~, ~~non ancora~~  
sul pallido buio di Pallade alto sopra la mia porta;

e i suoi occhi sembrano quelli d'un demone in fondo ai sogni;

e la luce che l'inonda, ne riflette l'ombra in terra;

e l'anima mia da quell'ombra che fluttua distesa pretens  
non si leverà, mai più!



Wassili, Potomestage, 1970